

L'ANALISI



LE PERPLESSITÀ FUORI BERSAGLIO DELL'ALFIERE MESSORI

di Christian Albini

Vigilia di Natale 2014: sul *Corriere della Sera*, Vittorio Messori espone le sue perplessità su papa Francesco. Il colonnato del Bernini non è certo caduto, ma il fatto che uno scrittore di fama, fiero cattolico e “alfiere” della Chiesa di Roma, critichi il Pontefice sorprende. Forse, è un segnale che il cattolicesimo è davvero entrato in una nuova stagione. Certo, Messori smorza con il condizionale: sono i dubbi che esprimerebbe, se non avesse fiducia nello Spirito che ha guidato il conclave. Intanto, però, li mette nero su bianco su un grande quotidiano ipotizzando contraddizioni e populismi. Mica poco. Il problema non è che ci sia critica: per Francesco, come tanti chiedevano da tempo, va bene parlarsi con franchezza e libertà. C'è un problema di opportunità, perché ci sono ambienti integralisti che negano legittimità a Bergoglio in quanto esce da un certo schema di Chiesa e di dottrina. E l'articolo di Messori li incoraggia, quando lascia intendere che il Papa è un pastore buono, ma non un fine teologo come chi lo ha preceduto. No, Francesco non improvvisa gesti a effetto e “pensierini”. Dietro al suo stile c'è una teologia precisa che si esprime nella *Evangelii gaudium*, testo fondamentale che Messori sembra non considerare.

Il suo articolo ha poi una caduta di stile dichiarandosi portavoce del cattolico medio non abituato a pensare con la propria testa. Nelle parrocchie si vede un'altra realtà, di persone che capiscono e apprezzano Francesco. Questa uscita non le rispetta e forse rispecchia la Chiesa come la vorrebbero certi circoli.

E qui veniamo al problema di contenuto. A Messori non va giù che Francesco, alla maniera di Gesù, annunci il Vangelo cercando l'incontro con la persona, piuttosto che lo scontro su etica e dottrina, andando oltre le etichette di appartenenza e la difesa a oltranza dei bastioni cattolici. Non a caso, nel 2002, ha tirato le orecchie anche a Wojtyła per la preghiera interreligiosa di Assisi. Viene, allora, il dubbio che Messori abbia chiuso troppo presto i conti con l'approfondimento della fede cristiana iniziato dal Concilio da cui nasce la novità di Paolo VI, la Chiesa che si fa dialogo. ◆